consorzio etruria
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 182
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Venerdì
30 agosto 1991

**MORTE DI UN CORAGGIOSO** A Palermo colpito un personaggio simbolo della ribellione civile allo strapotere delle cosche
Tutta l'Italia sgomenta. Cossiga in Sicilia. Occhetto: «È la bancarotta morale dello Stato»

# Ucciso l'industriale anti-mafia

## Libero Grassi sfidò e fece arrestare i boss del racket

L'hanno ucciso per il suo coraggio. La mafia ha ammazzato l'industriale palermitano Libero Grassi che da alcuni mesi aveva intrapreso una battaglia personale contro il racket e le estorsioni. Denunciò le persone che lo avevano minacciato e riuscì a farle arrestare. L'imprenditore aveva rinunciato alla scorta. Sgomento nella città. Cossiga a Palermo. Occhetto: «È la bancarotta morale dello Stato».

**FRANCO DI MARE FRANCESCO VITALE**

PALERMO. Hanno ucciso Libero Grassi, 67 anni, l'industriale coraggioso, l'uomo che aveva saputo dire di no al racket delle estorsioni. La mafia l'ha ucciso per dare una lezione «esemplare»: è vietato ribellarsi. Quattro colpi di calibro 38. Era solo, solo contro i killer.

Le speranze dei siciliani muoiono ancora, e muoiono, stavolta, con un uomo che non aveva voluto pagare tangenti alla criminalità. Aveva detto no agli emissari del racket, e glielo aveva ripetuto parlando ai telegiornali, rilasciando interviste. L'ultima, la rilasciò, il 15 luglio, proprio all'*Unità*: «Sono stato abbandonato».

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, giunto a Palermo, ha detto che «non si governa senza il consenso dei governati ed esso richiede, talvolta, anche atti di coraggio ed eroismo. Nessuno può essere salvato dalla criminalità senza coraggio». Un appello all'eroismo, che sottolinea la resa dello Stato

Achille Occhetto, segretario del Pds, accusa duramente lo Stato: «È in bancarotta morale». Claudio Martelli, ministro di Grazia e Giustizia, ammette: «Quello delle estorsioni è un fenomeno sottovalutato, per non dire trascurato». I consiglieri della Rete hanno occupato l'aula del consiglio comunale.

ALLE PAGINE 3 • 4

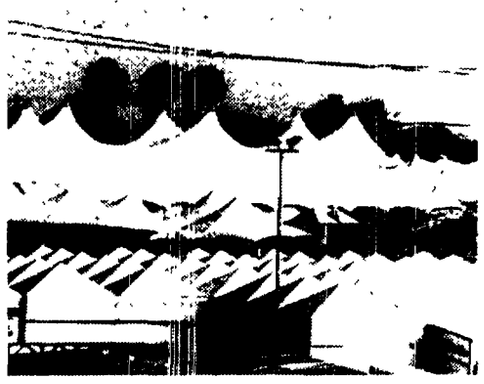
Il corpo di Libero Grassi, ucciso dalla mafia, perché si rifiutava di pagare le tangenti

## Lo Stato non c'è più Cosa Nostra provvede

**LUCIANO VIOLANTE**

L'omicidio di Libero Grassi non è un salto di qualità. È solo una ordinaria tragedia di mafia. Come Livatino, e tutti gli altri più noti e meno noti che lo hanno preceduto. Come quelli che seguiranno. La mafia conquista implacabile, perché indisturbata, ogni possibile potere. Qualcuno accusa mafiosi e politici per alcuni grandi affari? Non ci sono problemi. Cosa nostra provvede. Basta entrare nell'ufficio del giudice Francesco Taurisano, di Trapani, e sottrarre dalle sue carte quei verbali. Bisogna dare una prova di dominio nella zona di Reggio, dove gli affari futuri per il ponte sullo Stretto si intrecciano a quelli di sempre? Basta uccidere un magistrato. È toccato a Scopelliti. Si sono mossi tutti, dal presidente della Repubblica in poi. Ma non è cambiato nulla. Se c'è qualche disturbatore interno nessun problema. Lo si uccide. Sparando nel mucchio, come a Mazzara avanti ieri, o quando esce con i figli perché le generazioni ricordino e imparino. Tanto, chi deve capire capisce. Grassi si occupava di tappezzeria e di divani. Fuori dal giro degli appalti e dello scambio voti-affari. Gli hanno chiesto una tangente. Si è rifiutato, li ha denunciati e ha parlato ai giornali. Ha addirittura sollecitato gli altri imprenditori a fare altrettanto. Ha collaborato con la Confesercenti quando c'erano stati il congresso e la denuncia dell'oppressione mafiosa sulla piccola impresa. Subito era scattato l'interesse dei mezzi di informazione, dell'opinione pubblica. Gli incitamenti a continuare. Poi l'attenzione è scemata. Inizia l'isolamento. Dopo, secondo la regola che non ha eccezioni, l'omicidio. Un esempio pericoloso, il suo. Ma come? Addirittura un giudice a Catania dice che non è reato se l'imprenditore si allea con la mafia e qui, a Palermo, ce n'è uno che non solo non si adegua ma addirittura invita a non pagare e a denunciare.

Ma che vuole? Pagare o non pagare è un affare personale. Non si parla in giro di queste cose. Non si coinvolgono gli altri. L'esempio è pericoloso. A Capo d'Orlando, addirittura, i commercianti vittime delle estorsioni hanno fatto una associazione per difendersi e denunciare i mafiosi. Altri potrebbero seguire. Ma Cosa nostra che fa? Sta a guardare? Non colpisce? Allora si può alzare la testa. E quelli che finora hanno pagato? Potrebbero dire basta, prendere coraggio. Come Bonsignore. Questi uomini non devono vivere. Ma Bonsignore di cosa si impicciava? E se tutti in Regione facessero come lui? No, non può essere. Cosa nostra provvede. Lo Stato può lasciare polizia e tribunali sgangherati. Nello Stato ci può essere chi insulta persone che rischiano la vita ogni giorno accusandole di essere troppo giovani. Nello Stato può accadere che un giudice debba vivere la sua vita in un alloggio all'ultimo piano del palazzo di giustizia, altrimenti lo uccidono. Ma Cosa nostra è seria. I latitanti, altra vita. Ville e piscine. Guardie del corpo. Libertà assoluta di movimento; tanto, quando li prendono, con gli affari e i voti che controllano? Cosa nostra provvede. Uccide, vota, uccide, protegge, uccide, appalta, uccide, governa. Gli altri a guardare, come allo stadio. Una infinita partita di calcio dove il mister di una delle squadre ha ordinato di non toccare la palla e di giocare in sandali e smoking mentre gli altri hanno mazze ferrate. Gli spettatori dopo ogni goal dell'altra squadra esecrano, rumoreggiano e i dirigenti promettono di cambiar tutto. Ma qualcuno guarda dall'altra parte, dove si è già fatto qualche buon acquisto... Nessuno si accorge; ma la squadra che vince tra un po' uscirà, e si porterà dietro le chiavi dello stadio. Tutti dentro, come gli albanesi a Bari. Noi, che le mani in quella melma non ce le abbiamo mai messe, possiamo ribellarci per primi e trascinare gli altri, finché c'è il tempo.



### Festa dell'Unità Apre Dubcek Ingrao non va polemico col giornale

Si apre oggi a Bologna la prima Festa nazionale dell'Unità all'insegna del Pds. A guidare tra gli stand Aleksander Dubcek, ospite d'eccezione e cittadino onorario di Bologna, sarà lo stesso segretario del Partito democratico della sinistra Achille Occhetto. Alla Festa, che durerà fino al 22 settembre, non parteciperà Pietro Ingrao, in polemica con l'Unità: «Il ruolo del giornale non è chiaro». Macaluso: «Sono stupito». A PAGINA 11

### Provocata dall'imprudenza la sciagura nelle Filippine

Li ha uccisi l'imprudenza. È questa, con ogni probabilità, la causa della sciagura in cui sono rimasti coinvolti nelle Filippine quindici turisti italiani. Cinque delle nove vittime – che sono state tutte identificate – sono ancora ufficialmente «disperse», ma le speranze di ritrovarle in vita sono ormai sfumate. Il drammatico racconto di uno dei superstiti, che domani dovrebbero rientrare in Italia A PAGINA 12

### Scandalo in Borsa: rinviate le liquidazioni

Preso atto dell'insolvenza dei due agenti di cambio coinvolti nel caso Dominion-Duménil Leblé, la Consob ha annunciato ieri lo slittamento della liquidazione di agosto in programma per oggi. Quando si potranno saldare i conti del mese non si sa: dipende da quando si concluderà la liquidazione coattiva degli affari dei due agenti coinvolti nella truffa alla banca di De Benedetti. Il Wall Street Journal: «Il caso colpisce la credibilità del mercato italiano». A PAGINA 15

### Via libera alle pensioni Cadono i veti Psi

Strada più facile per la contrastata riforma delle pensioni. I socialisti ritirano le loro resistenze e propongono tre concrete modifiche. Il ministro del Lavoro le accetta ed apprezza l'iniziativa. I sindacalisti socialisti Del Turco e Benvenuto si incontrano con Martelli e Formica e danno il loro placet. Rimane ora lo scoglio degli incontri tecnici che iniziano oggi e, naturalmente, dell'iter parlamentare. A PAGINA 16

Arrestato Lukianov. Tolti i poteri speciali al presidente sovietico. Un super direttorio affiancherà Gorbaciov
Yakovlev, Popov, Sobchak e i rappresentanti di nove repubbliche nel nuovo Consiglio di sicurezza. Non entra Shevardnadze

# Urss, il Soviet sospende l'attività del Pcus

Il Soviet supremo ha sospeso l'attività del Pcus per tutta l'Unione. Gorbaciov, a cui ieri il parlamento ha revocato i poteri speciali, ha proposto nuovi nomi per il consiglio di sicurezza che deve governare il paese: si tratta dei presidenti delle nove repubbliche e dei dirigenti del movimento democratico per le riforme. Shevardnadze, che ha negato di aver rifiutato di ritornare al vecchio incarico, ha però già detto di no.

**GIUSEPPE CALDAROLA MARCELLO VILLARI**

MOSCA Nello stesso giorno in cui il Soviet supremo ha definitivamente sospeso l'attività del Pcus, Gorbaciov ha avviato il più consistente tentativo di allargare le basi politiche del governo dell'Unione. Ieri il presidente dell' Urss, davanti al Soviet che gli ha revocato i poteri speciali, ha nuovamento preso la parola e ha proposto la formazione di un super-direttorio capace di gestire questa fase di incertezza. Nel «consiglio di sicurezza», un organismo già esistente, dovrebbero entrare i rappresentanti delle repubbliche, sono nove, che hanno firmato l'accordo di Novo-Ogarlovo e un gruppo di leaders moscoviti, in gran parte esponenti del movimento per le riforme democratiche di Shevardnadze e Yakovlev. Mentre l'Ucraina vuole fare a meno del centro, il leder sovietico propone questo nuovo organismo che tenta di tenere insieme le nove Repubbliche che avevano accettato il «Trattato dell'Unione».

I nomi letti da Gorbaciov davanti al parlamento sovietico comprendono tutti i nuovi leaders del paese: si va dai sindaci di Mosca e Leningrado, Gavril Popov e Anatolij Sobchak, all'accademico Yuri Rizhov, eltsiniano convinto, al nuovo capo dell'apparato presidenziale Grigorij Revenko, oltre ovviamente gli stessi Yakovlev e Shevardnadze. Ma l'ex ministro degli esteri ha già fatto sapere che non accetterà, aggiungendo un nuovo punto interrogativo sopra la sua collocazione politica e sulle ragioni della sempre più marcata presa di distanza da Gorbaciov. In una intervista alla Cnn Shevardnadze, dopo aver spiegato di non aver rifiutato il ministero degli esteri ma di non aver mai ricevuto la proposta, ha poi dichiarato di preferire il vecchio trattato dell'Unione, «e oggi nessuna repubblica accetta più, e successivamente ha lasciato aperta la possibilità di un suo prossimo ritorno alla collaborazione con Gorbaciov se i suoi compagni del movimento democratico così vorranno. Una posizione oblettivamente contraddittoria.

La decisione di ampliare la squadra di governo del presidente, con uomini del movimento democratico, notoriamente vicini a Eltsin, ha però trovato opposizione al Soviet da parte dei rappresentanti degli altri partiti democratici, esclusi da queste nomine. Questi partiti hanno dichiarato che accetteranno la designazione dei dirigenti delle repubbliche ma non la nomina delle personalità politiche.

Nella nottata tra mercoledì e giovedì intanto lo scontro russo-ucraino, dalle conseguenze imprevedibili per l'Unione, si è trasformato in un accordo con cui vengono riconosciuti i confini esistenti, si esprime la volontà di non impedire il disintegrarsi dell'Unione e c'è la rinuncia a misure militari unilaterali dell'una repubblica contro l'altra.

Mentre i nuovi assetti stentano a realizzarsi, prosegue senza soste la demolizione del vecchio potere. Ieri il Soviet ha tolto l'immunità parlamentare al suo ex presidente Lukianov, su cui si addensano ormai più che sospetti di appoggio ai golpisti. In seguito Anatolij Lukianov è stato arrestato con l'accusa di tradimento della patria.

Senza scampo anche la situazione del Pcus: il Soviet ha deciso di sospenderne l'attività. La risoluzione è stata votata con 282 sì e 29 no e dice che «sulla base degli elementi raccolti sulla partecipazione degli organismi dirigenti del Pcus alla preparazione e realizzazione del colpo di stato del 19-21 agosto si sospendono le attività del partito su tutto il territorio dell'Urss». Finiscono così oltre settant'anni di potere. Intanto il ministro della Difesa dell'Unione ha annunciato che lascerà l'Armata e diventerà un civile, ma conserverà l'incarico.

ALLE PAGINE 5 • 6

### Il patto tra Ucraina e Russia cancella a Kiev il trattato sull'Unione

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 6

### Bush e Major annunciano un piano in sei punti di aiuti immediati a Mosca

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 7

### I grandi protagonisti della storia dell'Urss STALIN

BRUNO UGOLINI A PAGINA 8

Continua l'allarme profughi: ad Ancona sbarcati altri 200 jugoslavi

# «Domani indipendenza, poi guerra» Ultimatum dei croati ai serbi

DAL NOSTRO INVIATO
**GIUSEPPE MUSLIN**

ZAGABRIA. «Se entro domani non saranno cessati i combattimenti e l'Armata non si sarà ritirata nelle caserme, la Croazia proclamerà l'indipendenza». Poi Zagabria si considererà a tutti gli effetti in guerra contro l'esercito jugoslavo e la Serbia. L'ultimatum a Belgrado è stato ribadito ieri dal premier croato Franjo Greguric. Mentre il presidente federale Mesic, croato anche lui, ammonisce che la semidistrutta città di Vukovar in Slavonia, potrebbe diventare per cetnici ed esercito federale ciò che Stalingrado fu per i nazisti. Dichiarazioni di fuoco che fanno da sfondo al quotidiano crepitare delle armi. Milosevic, dopo avere incontrato Mitterrand a Parigi, si dice disposto ad accettare l'aiuto politico della Cee, ma non la presenza di truppe straniere sul territorio jugoslavo. Favorevole invece all'«internazionalizzazione del conflitto» il presidente croato Tudjman. L'inviato della Comunità europea in Jugoslavia, Wijnaendts, afferma di essere convinto che «nessuno abbia più il controllo di questa guerra». Le madri dei giovani mandati al fronte manifestano per la pace a Zagabria, Belgrado e altre città.

Ad ancona, ieri, sono sbarcati altri 206 jugoslavi. Il governo è preoccupato. De Michelis ha ammesso: «Esiste la possibilità concreta di una fuga massiccia»

Soldati della Guardia nazionale croata ad Osijek

ALLE PAGINE 9 • 13

# Cinque Zdanov per film doc

**ROBERTA CHITI STEFANIA SCATENI**

ROMA. La norma della legge Mammì è entrata in vigore una settimana fa, ieri il garante del sistema radiotelevisivo l'ha resa operante: ha nominato la commissione di 5 esperti che dovrà suggerirgli film, opere teatrali, liriche e musicali, programmi educativi e religiosi da «salvare» dallo stillicidio degli spot delle tv private. Immediata, è riesplosa la rivolta antispot. Federico Fellini: «È come autorizzare a chi rubare il portafoglio e a chi no». Francesco Maselli, presidente dell'associazione autori cinematografici e Lino Micciché, presidente del sindacato critici: «È qualcosa che somiglia alla censura». Walter Veltroni, Direzione Pds: «È inammissibile che lo Stato si arroghi di decidere che cosa è opera d'arte e cosa no». Micciché aggiunge: «Chi sta nel nostro sindacato non può stare in quella commissione». Nel giro di poche ore lo strano tribunale appare già in via di sfaldamento. Il compositore Roman Vlad, presidente della Siae, fa sapere di aver accettato con riserva: a settembre deciderà. Gian Luigi Rondi, critico cinematografico e presidente della giuria della Mostra del cinema che sta per aprirsi a Venezia dichiara a *l'Unità*: «Ho accettato di buon grado ma seguirò le indicazioni del sindacato» A Venezia intanto esplode la polemica per la serata conclusiva della Mostra del cinema. Il Consiglio direttivo della Biennale si è spaccato e deciderà solo lunedì se affidarla a Pippo Baudo e Celentano Contro lo show sono insorti i critici cinematografici. Intanto Sofia Loren ha dato forfait: non sarà madrina della manifestazione. Non ci sarà neppure il tanto annunciato Woody Allen.

A PAGINA 19 SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 20

**UGO GREGORETTI**

Lo ammetto, è colpa mia, non ho esaminato con attenzione, a suo tempo, tutti gli articoli della legge Mammì. E questo comma 4 dell'articolo 3 mi si rivela ora all'improvviso; in tutta la sua stupefacente bestialità, nella sua proterva antistoricità a ricordarmi che il demone di Stalin, in quanto demone dotato di vita eterna, è inestinguibile, non ci si può illudere di sopprimerlo, va solo combattuto e vigilato ininterrottamente. Quindi è anche colpa nostra, di noi così detti autori, che ci siamo distratti, se oggi vengono nominati cinque giudici con licenza di stabilire cosa sia artistico e cosa no, una Suprema Magistratura delle Arti dello Spettacolo con cinque piccoli Zdanov in balia dei propri gusti, umori e malumori critici. Chi ci garantirà da questi garanti? Sembrano la commissione della Cinematografia Romena dei tempi di Ceausescu, che terrorizzava i cineasti di quel martoriato paese. Ma come? Il soggettivismo dei dittatori culturali insindacabili crolla dappertutto e risorge proprio qui? Chi avesse letto, per caso, la recensione del critico de *Il Mattino* di Napoli dedicata a *Il portaborse* di Luchetti e Moretti forse capirebbe meglio le ragioni del mio spavento: più che un giudizio critico era un «vomito nero» di insulti e rancori e personali idiosincrasie, oltre che una cantonata di dimensioni bibliche, come si usa dire oggi. E questi sono coloro che ci daranno o toglieranno le patenti di artisti Che Dio ci aiuti.

### Stangata sulla casa: pronto il decreto

Rino Formica

A PAGINA 15